

*GIOVANI E FORTI*  
*di Alessandro Testa*

**10 ottobre 2010 - visita al COMMONWEALTH WAR CEMETERY - FIRENZE**

where have all the flowers gone, long time passing  
where have all the flowers gone, long time ago,  
where have all the flowers gone,  
young girls have picked them everyone,  
oh, when will they ever learn.  
(Pete Seger)

Una soleggiata domenica di autunno, all'indomani di morti così lontane eppure così vicine, è forse il momento giusto per fare qualcosa che mi ripromettevo da tempo, da anni addirittura. Il Florence War Cemetery ospita le tombe di 1637 soldati dell'8th Commonwealth Army caduti nella zona tra il 1944 e il 1945. Queste pagine intendono riportare le mie impressioni a caldo.



***Il silenzio***

*La prima cosa che colpisce, aprendo il cancello di ferro brunito ed entrando nel sacrario, è il silenzio. Stretto tra l'Arno a sud e la striscia d'asfalto della via Aretina a nord, questo ampio fazzoletto di prato perfettamente curato sembra protetto da una campana di vetro. Bastano pochi passi, pochi gradini giù dal belvedere ed ecco che di colpo ci si trova in un mondo in cui si possono sentire i propri passi nell'erba ancora rorida dell'umidità notturna. Alle mie spalle, ciclisti della domenica, podisti, turisti in auto, scooter e pullman ma pur così vicini sono ormai lontani, come se la vita che in settant'anni vi è cresciuta intorno abbia concesso al cimitero di derogare alle leggi della fisica: le onde sonore non si trasmettono nell'aria, la freccia del tempo oscilla indecisa, e solo la luce, vera padrona dell'universo, osa posarsi sui marmi e i legni. Sulle prime, mi tengo sulla passeggiata di marmo rosa, poi capisco che, se voglio immergermi nelle emozioni, devo tuffarmi e così scendo sull'erba. Viene quasi da chiedere permesso ai cipressi, e sorrido ricordando i giganti giovinetti della Bolgheri carducciana.*

Una coppia sulla settantina mi incrocia all'ingresso: sono inglesi, lo capisco dal modo in cui mi salutano. Chiedo se si possa entrare liberamente e lui, quasi stupito che uno del luogo abbia bisogno di informazioni mi risponde che qui si può passare un'intera giornata. Sono di Manchester e una delle tombe ospita il fratello maggiore di lei.



James aveva 21 anni ed era membro dei Queen's Own. Capisco, dal modo in cui lo dice, che si tratta di un onore. A così pochi popoli è concesso pronunciare con tale orgoglio il nome del proprio capo di Stato. Sotto il belvedere c'è un'edicola coi registri. Ci sono quello dei soldati sepolti, e quello dei visitatori. Apro quest'ultimo e leggo: ci sono frasi in italiano, di turisti da tutta Italia che esprimono il sentimento di compassione per i caduti. ci sono ovviamente i commenti di parenti e discendenti. C'è purtroppo il solito idiota che disegna svastiche e inneggia all'olocausto. Prendo la penna scrivo il mio nome e di seguito i versi della canzone di Pete Seger che era stata scritta per il Vietnam e che è assurdamente valida ancora oggi. Dove sono andati a finire tutti i fiori? Molti colorano i cimiteri di guerra.

### 33

*Le lapidi di marmo bianco hanno tutte la stessa forma, pur nella diversità delle insegne militari. Percorrendo le file ordinate colpisce subito l'età dei caduti: delle tante tombe che osservo, nessuna riporta un'età superiore ai 33 anni. Ci sono così tanti ventenni che riesce difficile immaginarseli con l'uniforme e le armi in pugno, eppure la realtà di ciò che leggo è concreta come la terra che calpesto e gli alberi che sfioro. Penso alle cose accadute in questi decenni e mi pesa il cuore: questi giovani non hanno ballato il rock, non si sono spalmati la brillantina sui capelli, non hanno applaudito Cassius Clay e non hanno strimpellato le canzoni dei Beatles. Non hanno passato la notte in bianco per assistere all'allunaggio e non hanno trascorse serate nei pub per ammirare i dribbling di George Best. Televisione, stereo, computer... il cosiddetto progresso ha tirato avanti senza aprire il cancello del sacrario.*

*Il geniere scozzese di 33 anni, il più “vecchio”, sembra quasi fuori luogo in questa raccolta di giovani vite perdute. La matematica della guerra ha grandi numeri e brevi passati. E oggi non è differente. Per nulla.*



Le lapidi sono curatissime, immacolate. Ogni giorno, nel mio tragitto da e per la città, passo davanti al sacrario e vedo spesso persone al lavoro sul prato o tra le tombe. Non ci sono protezioni né allarmi, semplicemente, questo posto incute rispetto e induce a riflessioni. E i fiori e le piante (tantissima salvia e lavanda, se ne sente l'aroma appena ci si china) sembrano sorridere perché dove c'è giovinezza, anche nella morte, non può mancare un po' di gioia.

### **GEOGRAFIA**

*Il sacrario è denominato “Commonwealth War Cemetery of Florence”. Le lapidi hanno le insegne della Light Infantry, della Raf, della Queen's Own, dei Royal Fusiliers. Ci sono i caduti delle Coldstream Guards, il più antico reggimento militare del mondo ancora in attività, Scozzese dal 1650. Ci sono i gunners della Royal Artillery e le Irish Guards con l'arpa celtica. Qua e là spiccano le insegne del Duke of Wellington's e dei Welsh fusiliers. Quello che non mi aspetto sono le file di tombe con l'insegna degli Springboks, le antilopi sudafricane, o le penne del kiwi, l'uccello simbolo della Nuova Zelanda. Ci sono decine di foglie d'acero scolpite sulle tombe canadesi ed è riconoscibile la sagoma del continente australiano. Ancor meno ovvio è trovare le tombe con scritte in Hindi dei Punjabis o in Nepalese dei Gurkha. L'impero, il Commonwealth appunto, pagò largamente il proprio tributo di vite per la vittoria alleata.*



*Il sergente Rodgers aveva 24 anni e faceva parte del S.A.A. South African Army Lo springbok in rilievo è circondato da una scritta in afrikaan e in inglese. Morto il 1° Agosto 1944 a 24 anni.*

Le tombe indiane dei Punjabi Regiments. Insieme ad esse. Le tombe dei Gurkha nepalesi col motto: “Se non hai paura di morire o sei un pazzo o sei un Gurkha.”

Camminando tra le tombe dei giovani canadesi leggo i nomi dei reggimenti: Saskatoon, Edmonton, Alberta, Royal Mounted, Ontario, Princess Patricia Regiment... penso alle interminabili pianure del nord e mi guardo intorno. Qui è raro che la temperatura scenda sotto lo zero, e forse il tiepido abbraccio toscano è una piccola ricompensa alla sepoltura in terra straniera. Più in là, tornando indietro verso i sudafricani, mi fermo di fronte a due lapidi particolari. Una reca la croce, l'altra la stella di David.



**Stessa nazione, stessa uniforme, un dio differente. Una lezione che dobbiamo ancora imparare.**

### **NEVER FORGOTTEN**

*Il tempo passa veloce e silenzioso mentre cammino, leggo e scatto foto. Molte tombe hanno dei papaveri di stoffa o di plastica, simbolo anglosassone della memoria ai caduti in guerra. Poppies last one day: i papaveri durano un giorno e ci ricordano quanto poco vissero questi soldati. Quante fidanzate avevano ancora da conquistare, quante auto da guidare con gli amici, quanto studio e quanta ancora fatica da penare per realizzare i propri sogni! La guerra recide le piccole piante e lascia ai vecchi tronchi il compito di piangerli. La quercia alle mie spalle piange da anni lacrime di ghiande.*



**Milite ignoto. Sconosciuto agli uomini, conosciuto da Dio.**



Una famiglia è raccolta davanti a una lapide. Mi avvicino, cercando di non disturbare. Padre, madre, un bimbo che avrà meno di dieci anni, biondissimo e compunto. L'uomo avrà la mia età e sta sistemando un pìco glass accanto a quello con vecchie foto ormai sbiadite dal sole. Lui vede la mia fotocamera e mi fa un silenzioso cenno a scattare. Sono neozelandesi, arrivano dall'altro estremo del pianeta per onorare la memoria di un loro caro. *Multas per gentes et multas per aequora vectus...* perfino in un'epoca di viaggi facili e veloci Auckland ha il fascino di un altro pianeta e forse vale lo stesso per Firenze. Mi chino per leggere, dopo aver chiesto ancora il permesso. L'uomo ha scritto una semplice poesia per ricordare il nonno morto quando lui era appena nato: *scusa se trovo solo adesso il tempo per onorare la tua tomba, non ho potuto conoscerti ma il tuo ricordo è vivo nei racconti della nonna e della mamma, riposa in pace e sorridi perché il tuo sacrificio ci ha regalato la libertà*. Li saluto. L'uomo piange, io mi allontano in fretta. Ho bisogno dell'ombra per asciugarmi le lacrime.

Seduto all'ombra, riguardo le foto scattate. Il silenzio è incredibile, posso sentire gli uccellini muovere le foglie sopra di me e l'alta siepe che delimita il sacrario a est fruscia al probabile passaggio di qualche gatto. Rivedo insegne e scritte, e quasi mi par di sentire le cornamuse, le *bagpipes*, dare il passo alle truppe schierate, che avanzano tra le colline cantando in coro vecchie canzoni di guerra. Non la sfrontata sicurezza di *Yankee Doodle*, piuttosto la reiterata dichiarazione di fedeltà alla patria.

*Over the Hills and o'er the Main,  
To Flanders, Portugal and Spain,  
The King commands, and we'll obey,  
Over the Hills and far away.*



Lo straziato affetto di mamma, papà e (forse) i fratelli.

In questo posto stretto tra un mega circolo del tennis e una casa del popolo con annesso ristorante non si fanno incontri consueti. La stagione è mite e molti turisti del Commonwealth approfittano del viaggio in Italia per rendere omaggio a parenti che non hanno mai visto se non in fotografia. Per alcuni di essi non ci saranno lacrime, sono i militi ignoti, o quelli la cui sepoltura non è stata accertata. A questi ultimi va la scritta *“a questa tomba dovrebbe corrispondere la salma di...”* ma i pochi sfortunati nella sfortuna possono consolarsi coi fiori e le altre lapidi, strette intorno a eterna protezione.



**L'Arno accarezza limaccioso il sacrario, e rallenta nell'ansa quasi a onorare il prezzo di vite pagato perché il “Fiumicel che nasce in Falterona” scorresse in libertà.**



**In queste due ore ho camminato, ho riflettuto e ricordato, ho pianto perfino. Un ultimo sguardo alle tombe, ai cipressi, alle querce. Li chiamiamo eroi, forse furono solo vittime obbligate a morire perché altri vivessero, ma resta il profondo solco che questa breve visita lascia nella mia memoria.**



I kiwi riposano, ma pare quasi di vederli mentre danzano la Haka, la danza di guerra Maori

Il cancello mi si richiude alle spalle, ma non del tutto. Ora che so quali emozioni regalano certe escursioni, ho deciso che non aspetterò altri sei anni per camminare tra le tombe del cimitero di guerra statunitense dall'altra parte della città e quello, immenso, che accoglie 30.000 soldati tedeschi al passo della Futa.